

I Pink Floyd
dopo tante polemiche stasera suoneranno a Venezia nella laguna. Uno spettacolo più per la televisione che per il pubblico

Al festival
di Mosca proiettato un film cinese, del regista Zhung Junzhao, ma del suo paese, nel corso della manifestazione, non si è parlato

Vedi retro

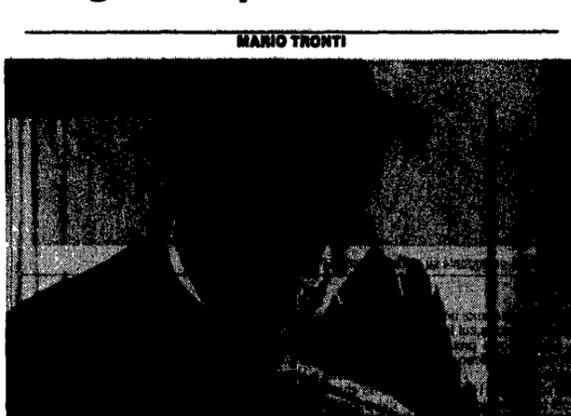
CULTURA e SPETTACOLI

Umile prete, fine politico

Devo dire che quello che sempre profondamente mi colpisce nella figura di don Giuseppe De Luca è l'umanità del prete. Si ricava questa già dalla raccolta di *Ricordi e testimonianze* che la Morcelliana pubblicava subito dopo la sua morte, nel '63. Ma soprattutto gli indispensabili studi di Romana Guarnieri hanno insistito su questo punto del suo libro del 1974: dal suo recente *Ricordando* che escono dall'87 su *Battimene*, rivista di spiritualità e politica, a cura appunto dell'Associazione milanese *Amici di don Giuseppe De Luca*.

Ho avuto la fortuna di ascoltare Romana mentre nella sua casa del Gianicolo si lasciava andare a invocare - come lei stessa scrive - per gli amici di *Battimene* che ascoltavano estasiati «casi, fatti episodi inediti del mio più che ventennale sodalizio con un personaggio straordinario, morto ormai da un quarto di secolo ma del quale ancora da parte di molti si continua a parlare anzi si favoleggia ancorché da vivo non abbia occupato alcun posto di rilievo nella società dei suoi anni non professore non ministro non cardinale potente non politico di grido non artista di fama internazionale nulla di nulla non più che un prete, un semplice prete, un semplice prete», don Giuseppe De Luca prete romano. Fisionomia mitica tanto figure insieme in una sola personalità scrittore finissimo sommo erudito dotto umanista politico segreto. Ma soprattutto questo prete e questo uomo «Parlerò - diceva la Guarnieri - del suo carattere umbratile e procelloso tormentato da un sistema nervoso impensabile, sofferente soggetto a depres-

Luisa Mangoni ha ricostruito la biografia intellettuale di don Giuseppe De Luca, colui che fu misterioso tramite tra Togliatti e Papa Giovanni XXIII



Don Giuseppe De Luca del quale è uscita una biografia

lo aveva colpito di Tardini. «La grande apostasia dell'Europa, giunta oggi alla maturazione tragica della vicinanza faccia a faccia con noi di continenti e popoli () il modernismo ten bacilli debellati oggi in *urus* che non si fa nemmeno in dividere le formule ferme e le forme in moto del vivere cristiano». Un percorso di forte coerenza con in mezzo un grande progetto culturale solo in parte realizzato nelle Edizioni di Storia e Letteratura e nell'Avvio dell'Archivio italia-

nascita di Pietro Gaspari, richiamando l'espressione del *Genesi VI 4* «gigantes autem erant super terram».

Torna in mente il ricordo che De Luca diceva di avere di Fedenco Chabod lui che voleva essere erudito in senso classico con lo stonco di razza. «Due erano i temi eterni del dialogo uno quello della vita profonda l'altro quello della vita propria per tacere dell'altro». Forse questa è la forma di ogni vero dialogo umano. Nel *l'introduzione alla storia della pietà*, dopo le pagine dedicate alla «descrizione» e non alla «definizione» della nozione di pietà, servendosi anche del suo contrario, l'empietà, per che, diceva *contrariis exteriori est ratio*, osserva Luisa Mangoni che è un certo punto con un accostamento volutamente sorprendente egli avvicina le antiche laudi e i ricordi su Lenin della Krupskaja ponendo all'uno e all'altro testo la stessa domanda che cosa dicono? La risposta gli appariva per antagonismo identica non stona, non poesia ma reale *pietas*. E trovo uno squarcio di grande stona teonica aprirsi sul fatto che nel movimento comunista don Giuseppe De Luca potesse riconoscere quella stessa «santità senza Dio», che già in altri tempi gli era sembrato di cogliere in Nietzsche «Santità senza Dio» e la stessa cosa che non aver sentimento di Dio e tuttavia amarlo? Non lo so. So però che quando trovò nelle carte De Luca un appunto (1974) con l'affermazione che i cattolici hanno «tutta la religione e nessuna religiosità» e il comunismo «tutta la religiosità e nessuna religione» sentì l'angustia «laica» dei discorsi correnti sul «raggio fallico» del comunismo.

Fellini
presiede gli «Incontri» di Sorrento.

Meno gravoso del film che ha da pochi giorni finito di girare già si annuncia il prossimo piccolo impegno di Federico Fellini. Parteciperà, come «presidente d'onore», ai nuovi «Incontri Internazionali del Cinema» che si svolgeranno a Sorrento, dal 2 al 9 ottobre. Da quest'anno gli «Incontri», diretti da Gian Luigi Rondò (insieme con Valerio Caprara direttore artistico) sono dedicati istituzionalmente al cinema italiano. Tre le rassegne principali per complessivi 21 film. Una è dedicata ad opere prime e seconde, scattando ad uno «spazio libero» autogestito da autori e produttori. Nazioni ospiti sarà invece l'Urss, di cui si vedranno sette film, mentre una retrospettiva, organizzata insieme con il Centro Sperimentale di Cinematografia, sarà dedicata ad Alessandro Blasetti in coincidenza con la pubblicazione di un volume di Gremese curato da Luca Verdone.

Orvieto: replica
il ministro e Italia Nostra ribatte

La sua dichiarazione il ministro afferma che l'atto di concessione non è «improvvisato» perché già da molti mesi erano state avanzate ripetutamente sollecitazioni in tal senso da parte della Regione Umbra e di tutte le forze politiche «nascite» e che la scelta dello strumento della concessione «non» dall'esigenza di dare una risposta immediata alle richieste di intervento nel settore e dall'esigenza di impedire la formazione dei tanto deprecati residui passivi. Italia Nostra, dal canto suo in un comunicato stampa definisce «sconcertante» il fatto che le decisioni del ministro siano prese «non sulla base di valutazioni tecnico-scientifiche e nell'interesse della tutela dei beni culturali ma scaturiscano da accordi fra forze politiche ed enti locali». Italia Nostra inoltre contesta le affermazioni del ministro in merito all'esistenza del parere preventivo dell'organo consultivo del ministero e precisa che l'affidamento ai soprintendenti della direzione dei lavori è un rinvio incompatibile con le loro funzioni istituzionali. In relazione ai residui passivi, il comitato di Italia Nostra li addebita al «ritardo del ministro» nell'erogare i fondi stanziati.

Recuperati
in Olanda due quadri di Van Gogh

Lo ha annunciato il sindaco di Ede la città dove la polizia stava svolgendo le indagini. Un portavoce della polizia ha rifiutato di fornire particolari. La terza tela, *Tessitori di telaio* era già stata ritrovata in un'automobile rubata il 6 aprile scorso.

Laurence Olivier: un funerale solo per pochi amici

grande attore e erano anche sir Alec Guinness, Franco Zeffirelli, Douglas Fairbanks, Anthony Hopkins. Sopra la bara è stata deposta una corona di fiori della moglie, l'attrice Joan Plowright e dei suoi tre figli. Molti altri fiori, anche un mazzo di rose mandato da John Gielgud seguivano a distanza il feretro.

Artis Records etichetta nel segno della Cramps

Una gran bella sorpresa questa apertura della Galleria comunale d'arte moderna di Spoleto con le nuove acquisizioni e il rapido progredire del progetto Leoncillo. Un ottimo catalogo Electa accompagna la faticata costruzione di questa esemplare galleria «provinciale» con scritti di Cesare Valdi, Lamberto Gentili e Enrico Mascelloni Saranno in molti a ricordare il Premio Spoleto con la sua dominante informale assai obbligante.

Ora le cose sono più fluide e ci auguriamo che la galleria tenga gli occhi aperti in tutte le direzioni del fare pittorico e filtri attentamente le donazioni. Qui hanno spiccato le donazioni di Dorazio, Accardi, Bertini, il bozzetto di Calder, i nuovi maneristi Bami e di Stasio dipinti di Ceccobelli, Cesari, Cotani, Cox, Minicucci, Gandini, Gnoli, Luzzi, Eli, Montessori che tra le novità è la più «ulteriore» e pura di segno e colore. Nespolo, Pisoni, Ragalzi, Rossano, Tirelli, Verma e Bruno Toscano col suo colore sognato di terre e di acque e che ricorda una bella stagione spoletina degli anni cinquanta.

Ma lo stacco su tutti forte come il volo della grande «Colomba» in ceramica policroma lo fa Leoncillo gloria di Spoleto che ha qui altri uccelli tenerissimi e foglie e balaustrate con figure sensuali e colone rotte e il bozzetto fiero - una ceramica bianca lunare - della «Partigiana Veneta» e la «Grande mutazione» e la «Pieta» come terra di fossa appena scavata.

Un gruppo di tormentati segni vangoghiani e uno stupefatto «Autoritratto» documentano la bella partenza sensuale e ansiosa di Leoncillo. Per gli amanti del caffè c'è un servizio di tazze tutte spine che è un piccolo miracolo di bell'ard fantasia (Palazzo Rosan Spada tutti i giorni tranne i festivi ore 9/14).

Dopo il grande sonno

TIC
la rivista dei curiosi

TIC New York stories **TIC** Peter Gabriel **TIC** Pecora elettrica **TIC** Martin Mystery **TIC** In vacanza sulle isole con Orlando, Teocoh, Palazzo, Branches, Rossi, Lombazzi, Gino e Michele **TIC** Mi chiamò Turstrops **TIC** Truncatus **TIC** Totogoletta **TIC** Gianni Mura **TIC** Freak Brothers **TIC** Dischi e libri per l'estate **TIC** Il mito di Medusa **TIC** Robert Crumb **TIC** Parigi o carai **TIC** Elio e le storie tesse **TIC** Chiarvoletta, più di una maglietta **TIC** La curiosa scienza **TIC** Le foto di Giovanna Nuvoletti

In edicola a luglio e agosto

Spoleto Delle mostre aperte in occasione del XXII Festival dei Due Mondi tutte con catalogo Electa questa di Vincenzo Gemito è la più bella e vale come una vera e propria riscoperta che libera lo scultore (Napoli 1852-1929) di alcune delle molte incrociature provinciali e folkloriche accumulate sulla sua vita subito aspra da quella sera del 21 luglio che il suo corpo cino fu abbandonato alla Ruota dello Stabilimento dell'Annunziata e sulla sua vasta produzione di sculture in terracotta bruno e gesso e di disegni spesso più moderni delle sculture.

Il curatore Bruno Mantura con l'aiuto di Patrizia Rosazza Ferraris ha sgombrato il campo delle tante repliche e copie messe in giro in vita e in morte di Gemito. Ne risulta un corpus di una quarantina di sculture e di più di cento disegni raggruppati per temi: il fanciullo, il ritratto e l'autoritratto, la nostalgia dell'antico.

Divisione forse troppo netta che spezza in isole tematiche quello che fu un flusso Gemito fu scultore vivacissimo di occhio e di mano più intricato e discutibile quando volle fare sculture di idee o ritrattistica ufficiale. E grande grandissimo moderno tra i moderni quando plasma in forme essenziali che guardano a respirare teste e corpi di fanciulli del popolo e dà vita sublime a due donne amatissime della sua esistenza. Ma thilde Duffaud e Anna Caluso.

Un sogno dolcissimo una possessione al limite del delirio ma una scultura molle e concettuale. Senza voler smuovere le sculture buone, credo che il grande geniale Gemito sia nei disegni alcuni piccolissimi dove il tratto si unisce alla macchia ed è l'attimo di vita che guizza sul foglio fram-



«Anna a metà» un'opera di Gemito esposta a Spoleto nell'ambito del programma mostre del festival

A Spoleto mostre dello scultore napoletano e del pittore Ferruccio Ferrazzi

Il geniale Gemito del quotidiano

DARIO MICACCHI

seale. Era stato a Parigi aveva metuo gioia e purtroppo era rimasto affascinato da Meissonier. Ma la sua Europa erano il Museo Nazionale di Napoli e Pompei e Ercolano. Si fece crescere una butta barba alla Meissonier ma cercò di carpire i segreti alla scultura greca ellenistica e romana del museo finché il suo pensiero dominante divenne idealizzata figura di Alessandro Magno, figura maschile femminile come divino trionfo della bellezza.

Un sogno dolcissimo una possessione al limite del delirio ma una scultura molle e concettuale. Senza voler smuovere le sculture buone, credo che il grande geniale Gemito sia nei disegni alcuni piccolissimi dove il tratto si unisce alla macchia ed è l'attimo di vita che guizza sul foglio fram-

menti di un uomo donna scoperti qui e ora nei quotidiani p'u amato ma più ordinario (palazzo Racani Arconi fino al 3 settembre ore 10-13 e 15-30/19).

Nel gran lavoro fatto dall'Archivio della Scuola Romana in questi anni sulla pittura a Roma tra il 1920 e il 1945 mancava ed era attesa una riproposta di Ferruccio Ferrazzi (Roma 1891-1978). Pittore difficile inquieto solitario fuori dei tempi del gusto e del consumo ma non soltanto emarginato e autoemarginato ma cancellato. Sono in mostra 75 opere tra dipinti e disegni datati tra il 1916 e il 1946 accompagnati da un buon catalogo curato da Bruno Mantura e Mario Quesada.

Tutta la sua vita di pittore Ferrazzi vive una profonda contraddizione ammiratore e studioso dei pittori del Quattrocento e della loro geometria/volumetria che definisce una spazialità «certa» oggettiva benché pittoricamente fatta insensibile in tale spazialità una tensione psichica a limite di rottura o introduce eruzioni vulcaniche eventi planetari di gran sottomovimento incubi di guerra visioni terrificanti o azioni naturali brutali anche se fertili.

Si va dall'espressionismo puro della «Place de la paix» di notte e di giorno - come di re un'eruzione di colore in due valoni di luce - all'«Auton» tratto come Lazzaro dei 1922 col prisma nella mano al «Viaggio tragico» del 1925 da «Idolo del prisma del 1925 a «Onzia agli specchi» pure del 1925 per arrivare a «La moneta» «La tempesta» «La caduta del 1944» e «La stanza del 1943-44» dove i dannati fantasmi della guerra vengono a rompere ogni sogno cristallino.

Ferrazzi come l'ansia ditta dentro delirio il formato del quadro dipinge su frammenti di tavola e di tegola prova l'eneasmo si butta per anni su imprese decorative murali come quella per casa Ottolenghi. Cerca l'ordine quattrocentesco e porta ovunque il disordine espressione (Palazzo Rosan Spada fino al 3 settembre ore 10-13 e 15-30/19).

no che è l'unico a saper toccare di colore in maniera vitale. Interesse storico enorme e utilissima incursione nell'Accademia che corre sempre dietro a qualcosa e qualcuno ma pittura pittura poca (Torre Museo del Vino fino al 30 luglio ore 10/12 e 16/19).

Una gran bella sorpresa questa apertura della Galleria comunale d'arte moderna di Spoleto con le nuove acquisizioni e il rapido progredire del progetto Leoncillo. Un ottimo catalogo Electa accompagna la faticata costruzione di questa esemplare galleria «provinciale» con scritti di Cesare Valdi, Lamberto Gentili e Enrico Mascelloni Saranno in molti a ricordare il Premio Spoleto con la sua dominante informale assai obbligante.

Ora le cose sono più fluide e ci auguriamo che la galleria tenga gli occhi aperti in tutte le direzioni del fare pittorico e filtri attentamente le donazioni. Qui hanno spiccato le donazioni di Dorazio, Accardi, Bertini, il bozzetto di Calder, i nuovi maneristi Bami e di Stasio dipinti di Ceccobelli, Cesari, Cotani, Cox, Minicucci, Gandini, Gnoli, Luzzi, Eli, Montessori che tra le novità è la più «ulteriore» e pura di segno e colore. Nespolo, Pisoni, Ragalzi, Rossano, Tirelli, Verma e Bruno Toscano col suo colore sognato di terre e di acque e che ricorda una bella stagione spoletina degli anni cinquanta.

Ma lo stacco su tutti forte come il volo della grande «Colomba» in ceramica policroma lo fa Leoncillo gloria di Spoleto che ha qui altri uccelli tenerissimi e foglie e balaustrate con figure sensuali e colone rotte e il bozzetto fiero - una ceramica bianca lunare - della «Partigiana Veneta» e la «Grande mutazione» e la «Pieta» come terra di fossa appena scavata.

Un gruppo di tormentati segni vangoghiani e uno stupefatto «Autoritratto» documentano la bella partenza sensuale e ansiosa di Leoncillo. Per gli amanti del caffè c'è un servizio di tazze tutte spine che è un piccolo miracolo di bell'ard fantasia (Palazzo Rosan Spada tutti i giorni tranne i festivi ore 9/14).